

Il regista Pierluigi Maccanelli

Teatro Il palco dello «Scandalo»

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Lo «scandalo», al centro di questo 4° evento della stagione teatrale dei Parioli di Roma, non stava sul palcoscenico. Piuttosto sta nel doloroso squallore dei luoghi d'incontro tra omosessuali, nell'infame recinto di una cella di condannati a morte o nel levigato salotto di un interno borghese, palestra di sadismi ed orrori sessuali. Scandali ed orrori che resistono, purtroppo, fuori del teatro, a riflettori spenti e dopo che gli applausi hanno premiato tutti i protagonisti della serata. Semmai, dunque, lo «scandalo», di cui il titolo dell'evento, curato da Rodolfo di Garmarico, è stato quello di aver riunito l'altra sera, su una ribalta popolare come quella del teatro diretto da Maurizio Costanzo, tre testi scomodi e coraggiosi. È quello di aver mantenuto la serata, a contatto con temi forti e rischiosi, sul difficile crinale del buon gusto.

Tre testi per tre temi (omosessualità, razzismo e oscenità) indagati e proposti nella forma del frammento e del condensato di altrettanti spettacoli. Anzi, per la precisione, essendoci il terzo, Ragazze (regia di Marco Mattolini), una libera riduzione di Andrea Zingone dal romanzo di Bret Easton Ellis, *American Psycho*. E dunque: *Accompagnamenti maschili*, dedicato all' tema dell'omosessualità, proponeva, per la regia di Patrick Rossi Gastaldi, alcuni degli incontri amorosi sessuali al centro della commedia *Ronde Bis* di Erik Bentley, critico e autore teatrale inglese, trapiantato in America; mentre *Hanging the President* indagava la tematica del razzismo attraverso un parzialissimo montaggio ad opera di Pierluigi Maccanelli, (che già ne aveva curato, assieme a Pamela Villorosi, l'allestimento ad Astitoteatro nel 1990) di un testo di Michele Celeste.

Accompagnamenti maschili, sorta di traduzione in chiave omofila del *Girotondo* di Arthur Schnitzler, è una sarabanda d'incontri tra una marchetta, un militare, un maturo e distinto amante, un teenager ed uno scrittore. Un circuito «vizioso», al termine del quale, tra abbracci da strada e congiungimenti carnali consumati nelle *dark-room* di locali omosessuali, appena stemperata in un accento di autonomia, ben compresi del resto da Patrick Rossi Gastaldi, nelle vesti del personaggio dello scrittore oltre che in quelle di regista.

Non resta nulla, invece, al termine del percorso di Patrick Bateman, yuppie newyorkese, protagonista del romanzo di Bret Easton Ellis. A vincere, tremendamente, è la superficialità di un edonismo del corpo e della mente, una fame onnivora che si ciba di alimenti, vestiti griffati, oggetti di lusso, sesso e corpi: fino all'abisso di una catena infinita di violenze e macellamenti. *Ragazze*, riduzione di un capitolo di *American Psycho*, ha fatto ricorso all'aiuto delle voci fuoricampo e di un videoregista curato dai Giovanni Mondani Meccanico e Fatima Scialdone e Beatrice Palmè hanno prestato i loro smaglianti corpi ai giochi erotici e ai sadismi dell'impenetrabile serial-killer, interpretato da Lorenzo Gioielli.

Ma il vero pugno nello stomaco della serata è stato il frammento di *Hanging the President*, minuziosa radiografia dell'infame claustrofobico di un carcere, unita ad una civile partecipazione alle battaglie antipartidarie. Qui, Stoffel (un bravissimo Bruno Armando) e Nak, due condannati a morte (bianchi) consumano le loro ultime ore di vita in un gioco al massacro di sadismi, neati e vessazioni, complice il secondo prigioniero (nero). È stata alla fine, una serata forse di non omogenea qualità, ma con un coraggioso tentativo di ragionare con il teatro su temi scottanti, troppo spesso consegnati a scandalosi strepitii e improvvisati chiacchieretti.

Al Metastasio di Prato ha debuttato «Charlot danse avec nous» balletto di Roland Petit dedicato al celebre attore e regista

Chaplin, il grande danzatore

Tre mesi e mezzo di repliche attendono *Charlot danse avec nous*, il balletto di Roland Petit che ha debuttato tra gli applausi al teatro Metastasio di Prato. È una pièce da camera per sei danzatori, con una grande Elisabetta Terabust e un commovente Luigi Bonino. Lievitano i sentimenti del cinema di Chaplin in un'atmosfera mediterranea. Ma l'ombra del vero Charlot è minacciosa...

MARINELLA QUATTERINI

PRATO. «Ho fatto un balletto al di là del bene e del male e al di sopra di ogni critica», ha esordito Roland Petit, presentando a Milano il suo nuovo lavoro: «Chi vi parla in *Charlot danse avec nous* è Charlot, non sono io». Difficile smentire la maliziosa sicumera di Petit quando un'opera di danza, come la sua ultima, travolge gli spettatori - è successo a Marsiglia, a Parigi ed ora anche a Prato -, quando tocca le corde del cuore e per di più è interpretata come raramente si vede sui nostri palcoscenici. Ogni ulteriore giudizio parrebbe superfluo. Ma non è così: per fortuna.

In un'ora e quaranta minuti, senza interruzione, Petit sciorina davanti ai nostri occhi uno spettacolo che funziona. Gli ingredienti sono «poveri»: venti «numeri» da musical affidati solo alla

bravura dei danzatori, una quindicina di costumi creati dalla sapiente Luisa Spinelli che i ballerini cambiano senza posa, una manciata di musiche tratte dai film di Charlot («è anche *«La Titi»*», ideate da Fiorenzo Carpi, oppure estratte dall'intramontabile repertorio

di Bach, e anche questo arido accostamento funziona. Quanto all'«messaggio», si passa da citazioni vere o presunte dei film chapliniani a più liberi squarci di danza per giungere ad un vero corale in cui le sei sagome pro-



Charlot danzante, come lo ha creato Roland Petit: un travolgente successo per Elisabetta Terabust e Luigi Bonino

tagoniste, in frac, bombetta e bastoncino, si salutano: *«Se tutti gli Charlot del mondo potessero darsi la mano è infatti il titolo della gag di chiusura»*.

Si incomincia, però, con il solo Luigi Bonino che si cala nei panni di un comico. Con la sua mimica calda, da commediante italiano ed erede della *Commedia dell'Arte*, il danzatore consente al suo presunto Charlot di essere per tante volte squattrinato e difensore dei deboli. Egli protegge il ladruncolo «monello», salva un cagnone bianco dalle grinfie dei soli-

poliziotto e nella rapida citazione della *Febbre dell'oro* sogna di mangiarsi una pastasciutta dentro un bel quadretto a luci bianche e nere, ed intermettenti, che esula dalla traccia originale del film, ma ci ricorda, se ancora non l'avessimo capito, che stiamo vivendo emozioni da cinema ancora muti.

Petit è un astuto cinefilo. Eppure, chissà perché, tra tante aggraziate rievocazioni filmiche, noi ricordiamo soprattutto lei, la ballerina. Non che Elisabetta Terabust sia in sé più brava di Bonino - i due, insieme, compongono una coppia formidabile -, ma alla danza femminile Petit non ha dato, per così dire, né nome, né cognome, salvo qua e là, ad esempio quanto cita la venditrice di violette cieca di *Luci della città*. Negli episodi migliori, però, Terabust è semplicemente la danza declinata in mille modi. All'inizio è infreddibile come un foulard setoso che sguscia dalle mani, poi si trasforma in una ballerina-mandolino, «pizzicata» dalle mani di un visibbile partner inghiottito nel buio. Infine è persino danzatrice romantica con tutti lungi e inequivocabile posa da *Silfidu*. Fugge via sulle gambe e tra le braccia di un part-

ner, sempre nascosto, che la sospende nel vuoto, sorride e pare che dica: «Sono una citazione e mi prendo in giro».

Insomma, a Terabust l'orgoglioso Petit ha regalato il meglio del suo balletto: questo esserci e non esserci dentro al racconto e trovarsi, comunque, lontano da Chaplin che giova all'autonomia di ogni omaggio che si rispetti. Anche a Luigi Bonino, per la verità, il coreografo ha donato un «numero» che fa sognare. Egli ha al collo un corto tutù, calza con le mani un paio di scarpe e danza, con le braccia, come se fossero gambe sulla stragente musica di Calverlo, in questo il danzatore intacca il ricordo chapliniano, costruendo su quel ricordo un'altra immagine. Non sempre, però, riusciamo a liberarci del mito.

Luigi Bonino, così mediterraneo, non condivide la secchezza un po' isipida del vagabondo d'origine inglese. Eppure, il suo fare e rifare «alla Charlot» o quasi, produce effetti di ridondanza. Petit ha costruito un accorto monumento chapliniano, senza considerare il pericolo di dargli un sapore anacronistico ed edulcorato.

Primefilm. «Delicatessen», sesso & cannibalismo con risate

La carne fa male? Foto di gruppo di un macellaio con clienti

MICHELE ANSELMI

Regia: Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro. Interpreti: Dominique Pinon, Julie Clapet, Marie-Laure Dougnac, Jean-Claude Dreyfus. Fotografia: Darius Khondji. Francia, 1991.
Roma: Alceasar, Rivoli
Milano: Odeon, Colosseo

Che cosa ha fatto in Francia, e sta facendo in Italia, la fortuna di *Delicatessen*? Il titolo macabro-ironico, la vocazione parigina affamata dalla guerra, il casaglia non incute affatto paura al clown disoccupato Dominique Pinon, che porta in quel microcosmo allucinato un po' di buon umore. Pizzicando la sua sega musicale (strumento capace di soavi sonorità) intreccia duetti squisiti con la giovane violoncellista figlia del macellaio, mentre gli altri condomini continuano a

darsi da fare. Una sfigatissima moglie che pare uscita da un fumetto di *Alan Ford* prova inutilmente a suicidarsi; due pazzoide costruiscono in cantina scatole rottonde che muggiscono; un vecchio signore vive murato con le sue rane e lumache alle quali ha dato nomi mitologici; una vamp burrosa che se la fa volentieri con il macellaio, eccetera eccetera...

Sarà l'amore, come sempre, a mettere in crisi l'equilibrio stravolto di quella comunità. Infuriato con il clown, perché gli ha sedotto la figlia, il norcino antropologo ingaggia una battaglia sanguinaria che pensava di vincere in un battibaleno. Ma non ha fatto i conti, il cattivo, con l'agile furbizia dell'avversario e la demenziale infiltrazione dei Trogloditi (una setta di resistenza vegetariana che agisce underground)...

Fedeli al motto «Personne n'invente jamais rien», Jeunet

& Caro rovesciano su *Delicatessen* quantità di citazioni e ammiccamenti: il tratto grafico di Tex Avery sposa le scenografie care ad Alexandre Trauner, l'omaggio al cinema francese d'anteguerra (*Alba tragica* per tutti) si meschia all'amore per il Terry Gilliam di *Brazil* e l'Orson Welles dell'*Internationale Quinlan*, dentro un gioco intellettuale che può far gridare al miracolo o lasciare indifferenti, illuminato da una luce arancione che esalta la dimensione carnale e fantastica della storiella. Il film sembra un horror grottesco di Paul Bartel rosolato sulla graticola della vecchia cultura europea. L'effetto è curioso, il montaggio dei suoni e dei ritmi conturbante, il risvolto metaforico mai invadente. Eppure lascia uno strano sapore in bocca, come di «delicatessen» troppe cariche di spezie (ma, trattandosi di carne umana, poteva essere altrimenti?)



Julie Clapet e Dominique Pinon in una scena di «Delicatessen»

La Fininvest annuncia a Montecarlo accordi con il network Usa e acquista film di cassetta

La Rai tace, Berlusconi fa affari con la Cbs

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. Reticella, braccio produttivo della Silvio Berlusconi Communications, ha scelto il mercato di Montecarlo per annunciare quello che è un accordo probabilmente già avviato da tempo con la Mgm e il network Cbs per la realizzazione di una serie televisiva destinata al mercato internazionale. Titolo dell'episodio pilota sarà *Deadly* (mortale). E che subito capire trattarsi di un thriller. Stavolta al centro della vicenda non c'è un eroe né un giornalista, ma una donna, di cui non sappiamo dirvi niente altro che, forse, è una poliziotto. L'inizio delle riprese è previsto in Italia e Francia in aprile.

Che cosa c'è di nuovo e diverso rispetto alle tante coproduzioni annunciate o sperate da Raidue? Per esempio il fatto che stavolta è coinvolto uno dei tre grandi network. Ma soprattutto la prova indiziaria del fatto che anche gli americani, adesso, cercano attivamente partners per dividere le spese. Non sono più in grado di finanziarsi da soli le produzioni di un certo livello. La funzione di produttori esecutivi è affidata a uomini Reticella. L'azienda di Berlusconi porta avanti così il

suo piano di difficilissima penetrazione sul mercato più forte del mondo. Già da tempo ha stretto un contratto con la *syndication* Tribune per produrre due miniserie all'anno. E poi, col colpo di *Scarlett* (il seguito di *Via col vento*), ha rafforzato il suo legame con la Cbs e sua credibilità. Berlusconi, infatti, ha acquisito (con la Beta tedesca) i diritti europei, accollandosi circa un quarto della spesa prevista di 40 milioni di dollari per il kolossal che si pensa di mandare in onda, in una grande contemporanea planetaria, verso il novembre dell'89.

Ma, come dicevamo all'inizio, sono trattative di lunga durata, alle quali un mercato come quello di Montecarlo (che apre l'annata solare ma non quella televisiva) porta anche un suo piccolo contributo, ma non un aiuto risolutivo. Qui non si firma niente. Si parla, si avvia, si rilancia verso tutti gli altri futuri appuntamenti, tra i quali il decisivo rimane sempre quello di Los Angeles a maggio. Perciò vanno prese con le molle le notizie che qui vengono date. Ciò non toglie che il gruppo Fininvest abbia comprato alcuni forti film della Paramount, un intero pacchetto



«Il Padrino, parte III» finirà sulle reti della Fininvest

tra cui spiccano titoli come *Il padrino parte III*, *Una pallottola spuntata 2 e 1/2*, *A proposito di Henry*, *Ancora 48 ore*. Piuttosto defilato appare il ruolo della Rai come acquirente. A meno che la vecchia volpe di Raidue, Claudio G. Fava,

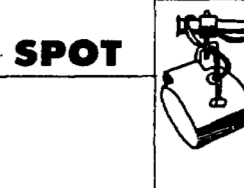
che ancora sfugge ai giornalisti battitori, non sia per comunicare qualche colpo alla *Beautiful*. Ma i compratori sono sempre gli ultimi a parlare, perché non vogliono attirare attenzione sulle possibili prede e alzare il prezzo. La Sacis (so-

cietà che commercializza la produzione Rai) intanto fa sapere che i due titoli di punta del catalogo presentato qui a Montecarlo hanno riscosso più interesse del previsto. Si tratta di *Scoop*, promosso dal nome di Michele Placido e dal suo passato piavese, e, inaspettatamente da *1600 giorni di Salò*, il film di Raitre-Istituto Luce e italiano che sarà presentato a Berlino, e di cui si sono interessati anche gli americani, con Spagna, Germania, Francia e Turchia. Si desume trionfante che, ad attirare l'attenzione del mercato internazionale sull'Italia, sono le nostre maggiori sventure: il passato fascista e il presente mafioso.

Ma la Sacis non vende solo fiction. Vende anche gli eventi, dal calcio al varietà, dai festival di Sanremo alle opere liriche. Ha venduto per esempio a una (Magic Box) delle tv commerciali turche non ancora nate la Coppa Italia, e all'altra (Show TV) il campionato. E questa non è che una curiosità. Più interessante «economicamente» sembra stia diventando la serata del prossimo 8 marzo su Raiuno, dedicata alle signore dello swing (Aretha Franklin, Tracy Chapman e altre) che dal teatro Brancaccio di Roma,

andrà così in onda in diverse parti del mondo (dalla Scandinavia agli Usa). Finora si tratta di prenotazioni e di una trattativa in corso alla quale fornisce non poco *appeal* anche il nome della conduttrice, che non è quello di Raffaella Carrà, ma quello di Vanessa Redgrave.

Intanto serpeggia sotto la pelle del venditor la voglia di acquisire i mercati per ora più disgraziati e squattrinati: quelli dell'Est europeo. Anche la Sacis studia il sistema del cosiddetto *barter* (che significa baratto) e cioè il modo di fornire programmi con pubblicità preinserta. Il tutto, ovviamente, a spese degli inserzionisti, perché dall'Est soldi non se ne possono proprio spremere. Finora, però, solo il colosso Warner ha combinato qualcosa, mandando in onda dal 27 gennaio al 4 febbraio, sul territorio televisivo della ex Unione Sovietica, 3 ore e 1/2 al giorno di programmazione a garanzia *Made in Usa*. Tutto doppiato a Tel Aviv dalle voci di ebrei russi. Con uno share dell'85% su una popolazione sterminata, si è trattato, secondo Michael Solomon (capo della divisione tv della Warner) dell'audience più alta della storia. A parte la Cina che fa storia a sé.



BILL WYMAN LASCIA I ROLLING STONES? Sembra proprio giunto il momento del divorzio fra il bassista Bill Wyman e il gruppo musicale inglese dei Rolling Stones. Il loro leader Mick Jagger, in un'intervista rilasciata all'emittente londinese Capital Radio, ha detto che non insisterà più per persuadere il suo compagno a rimanere. «La band» ha detto il cantante - sopravviverà anche senza Wyman e, se si dovrà contattare un altro bassista, lo faremo». Parlando di Wyman, 55 anni, cofondatore del gruppo, Jagger ha aggiunto: «Bill è convinto di non aver più niente da dare».

LA TV È PEGGIORATA, DICE MORETTI. «La televisione è peggiorata. Trasmissioni come *Pronto soccorso* o *Scrupoli* sono pura pornografia. Del dolore in tv non voglio parlare, devo ancora superare il disagio di trovarmi qui con tutte queste telecamere che mi riprendono». Così, ieri mattina, Nanni Moretti ha aperto l'incontro con gli studenti di alcuni licei romani dopo la proiezione di *Sogni d'oro* (è il primo di una serie di iniziative promosse dal ministero del Turismo e dello Spettacolo su «Dieci anni del cinema italiano»). Il cineasta ha così proseguito: «È seccante, non ci sono più trasmissioni culturali. Ma se il cinema è in crisi non è tutta colpa della tv. Sono i cineclub a non avere più motivo d'esistere, quelli che hanno permesso agli autori della mia generazione di farsi conoscere». Le ricette? Moretti parla della sua esperienza personale: «Ho creato la Sacher Produzioni perché odio il vittimismo di coloro che credevano fosse impossibile rilanciare un certo tipo di cinema. Ho aperto una sala perché sono convinto che la gente, se stimolata, esce di casa per vedere i film. La legge Tognoli è importante, ma ancora più lo sono le persone che credono, che non aspettano sempre gli aiuti esterni per agire».

COSTA GAVRAS FARÀ UN FILM SULLA POLONIA. Il regista greco Costa Gavras trarrà un film dall'opera dello scrittore polacco Tadeusz Konwicki, *La piccola apocalisse*. Il film, a sfondo fantapolitico, vuole stigmatizzare le aberrazioni di una società che si è sviluppata nel comunismo burocratico. «Sono molto contento» ha detto Konwicki - perché si tratta di un grande regista ed anno molto lo stile dei suoi film».

CARMELO BENE RINVIATA LA PRIMA DELL'«ADELCHI». Carmelo Bene è indisposto, con tanto di certificato medico. Non c'è stata perciò la prima di *Adelchi* di Manzoni, con cui avrebbe dovuto debuttare ieri sera al teatro delle Arti a Roma. Nel certificato medico, inviato alla direzione del teatro, si dice che l'attore è stato colpito da un malore che non gli permette per il momento di lavorare. La vendita dei biglietti è stata sospesa fino a sabato 15, giorno in cui si prevede che Bene guarisca.

A BAGHDAD FESTIVAL DEL TEATRO ARABO. Si svolge in questi giorni nella capitale irachena il Festival del teatro arabo, al quale partecipano compagnie teatrali provenienti da: Giordania, Palestina, Yemen, Sudan, Tunisia, Marocco, Algeria e Francia. Ha inaugurato la manifestazione il ministro dell'informazione e della cultura Hamid Youssef Hammadi, che nel corso della cerimonia ha ricordato come durante la guerra del Golfo sono stati distrutti anche centri culturali, teatri e musei.

A ROMA IL CINEMA DEL '42. 1942 e dintorni. Cinema, storia, memoria è il titolo della rassegna cinematografica che si terrà a Roma, dal 19 al 28 febbraio, al Palazzo delle Esposizioni. Curata da Gian Luigi Ronzi e promossa dall'Assessorato alla Cultura, la manifestazione è dedicata ai 18 film più interessanti prodotti in Italia nell'epoca in cui il neorealismo cominciava a muovere i primi passi. «Proprio cinquant'anni fa il cinema italiano ha vissuto una stagione molto significativa» ha detto Ronzi - in cui per un verso è venuta a compimento una delle correnti più tipiche, quella calligrafica, per un altro hanno cominciato a porsi le premesse per il neorealismo».

CORSO DI TEORIA E CRITICA DEL FILM. Dal 27 febbraio al 9 aprile si terrà a Roma il VII Corso di Teoria e Critica del film, organizzato dal Centro Studi Cinematografici. Quest'anno tema del corso è «cinema e psicanalisi», le cui lezioni saranno tenute da Simona Argentieri, psicanalista e studiosa di cinema, in Via Gregoriana VII, 6, il giovedì alle 18. Informazioni al 63828205.

CREME CARAMEL - SBARCA A SANREMO. Lo staff del popolare varietà di Raiuno (oggi all'ultima puntata) sarà a Sanremo il 22 febbraio per uno speciale dedicato al festival, che sarà trasmesso alle 20.40 sulla prima rete. Ospite Lionelello, Leo Gullotta, Pamela Prati, Pippo Franco e la banda dei sarti di politici si spareranno in una parodia della manifestazione canora. La manifestazione, sponsorizzata dalla Eiac, è costata alla Rai un miliardo di lire.

ENTI LIRICI: COMINCIA LO SCIOPERO. Niente *Barbiere di Siviglia*, questa sera all'Opera di Roma e niente *Schiaccianoci* al teatro Brancaccio. Comincia oggi, a Roma, lo sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli enti lirici. Anche a Genova i dipendenti del Teatro Comunale dell'Opera si asterranno dal lavoro il 21 febbraio in occasione della prima al Carlo Felice del balletto *Coppelia*.

**Ora il film non è più vietato
Per «Basic Instinct»
un minuto di autocensura**

LOS ANGELES. Un omicidio violentissimo, compiuto a colpi di piccozza, di quelle che si usano in montagna per rompere il ghiaccio. È una scena d'amore molto osé, interpenetrata dai due protagonisti del film, Michael Douglas e Sharon Stone. Sono le due sequenze che gli spettatori americani che andranno al cinema, a partire dal 20 marzo, per vedere *Basic Instinct*, non vedranno mai. La Caracol, che produce il film, e il regista Paul Verhoeven (olandese trapiantato in America, ultime sue «fatiche», *Robocop* e *Atto di forza*) le hanno infatti tagliate per «addolcirle» la pellicola, una delle più controverse degli ultimi anni, agli occhi della censura. Il risultato è stato raggiunto: *Basic Instinct* uscirà con la qualifica «R», riservata ai film che possono vedere anche i minori purché accompagnati dai genitori. Senza i due tagli, quasi certamente il film sarebbe stato invece «NC-17», vietato cioè ai minori di 17 anni, la qual cosa avrebbe messo nei guai la Caracol (già nei mesi scorsi più volte in difficoltà finanziaria) che aveva promesso alla società di distribuzione, la Trustar, di consegnargli un film «per tutti».

Negli Usa infatti, dove l'età media dei cinespettatori è anche più bassa che in Europa, il divieto ai minori è vissuto come una vera e propria iattura commerciale. Anche con i «tagli», *Basic Instinct* si annuncia come un film duro e destinato a far scandalo. A parte la fama dello stesso regista, a destare preoccupazione e interesse è il nome del soggetto, Joe Eszterhas, famoso per le sue storie «forti». In *Basic Instinct* ha raccontato la tormentata psicologia di una donna bisessuale, capace di raggiungere l'orgasmo solo se muore il partner e dunque dedica ad uccidere i suoi occasionali compagni al momento culminante dell'amore. Anche l'ultimo soggetto di Eszterhas farà parlare di sé: è la storia di un presidente Usa che ha rapporti contro natura con una mucca. *Basic Instinct* (in fase di riprese già contestata dalle comunità lesbiche) esce inoltre in un momento delicato: solo qualche giorno fa, il cardinale Mahony ha invitato a ritornare al codice Hays e disciplinare così l'invadenza di scene di sesso e violenza.